

Parrocchia San Carlo

Parrocchia SS. MM.
Protaso e Gervaso

12 LUGLIO
2026

Notiziario

Comunità Pastorale
MADONNA DELL'AUTO
Gorgonzola



“OGNI VOLTA CHE DIO FA UNA COSA BELLA, IL DEMONIO RISPONDE CON UNA DIAVOLERIA”

Alcune riflessioni dopo la settimana di campeggio con la 5ª elementare.

46 bambini e bambine, 8 educatori adolescenti, 1 educatrice maggiorenne, 3 uomini di campo, 4 cuoche, 1 parroco. Questi i numeri della prima settimana di campeggio.

Diciamo subito che sono state giornate bellissime, di grande armonia ed allegria, di amicizia tra noi e con Gesù. Ragazzi e ragazze educati e disponibili ad ascoltare, a stupirsi e a giocare nella vita comunitaria. Una settimana che definirei di Paradiso, **ma**.....c'è un “ma”...

Il “ma” è presto detto.

Nei primi due giorni, pur avendo passato il primo ininterrottamente nel tendone per la pioggia che cadeva a dirotto, sono stati di Paradiso. Senza il... “ma”! Nessuno litigava, nessuna parolaccia, grande armonia e divertimento per tutti; nessuno escluso o messo da parte, nessuno considerato inferiore....

Poi è accaduta una cosa che ha cambiato il clima (non solo atmosferico): a qualcuno (il sottoscritto...) è venuta la malaugurata idea di posizionare sul campo due porticine e mettere in mezzo uno sferoide chiamato pallone..... Apriti cielo (non di pioggia...)! Immediatamente sono nate discussioni, litigate, insulti, falli, pianti, prese in giro, umiliazioni reciproche, divisioni.....!

Tutto a causa del calcio, del pallone, del football (il demonio, si sa ha molti nomi, ma è sempre lo stesso: diavolo, sanata, Belzebù, eccetera).

Il fatto mi ha provocato alcune (amare!) riflessioni, soprattutto a partire da una coincidenza (che forse coincidenza non è...).

Sapete in che anno è nato il calcio in Inghilterra? Nel 1863. Sapete in che anno ha iniziato a funzionare attivamente il primo oratorio della storia (sorto ufficialmente nel 1841)? Nel 1863!

La coincidenza (?) mi ha colpito e ricordato una frase del mio vecchio don dell'Oratorio:

“Ricordati, ogni volta che Dio fa una cosa bella, il demonio risponde con una diavoleria!”.

E se la risposta del diavolo al metodo educativo degli oratori fosse proprio il calcio?!

Lo so, sto esagerando, eppure...

Eppure se volete dividere e far litigare un gruppo bellissimo di bravissimi bambini di 10 anni, avete una sola possibilità: farli giocare a calcio tra di loro. Perché a quel punto non giocheranno più insieme, ma “contro”; non saranno più “amici”, ma “avversari”; non giocheranno più

per divertirsi, ma per “vincere e sconfiggere”; non saranno più sullo stesso piano, ma chi tira meglio i calci (a un oggetto sferico) sarà il migliore, il bravo, il forte... il “più”! Così le parole del mio vecchio don mi rimbalzano continuamente in testa: e se il gioco del calcio fosse la risposta di Satana per rovinare la dinamica educativa del gioco dei ragazzi?!

Lo so sto esagerando, infatti...

“Non è sempre così, lo sport educa, aiuta a crescere, a socializzare....”: sento già le obiezioni che si elevano dal coro dei papà, che vanno a casa in genere senza voce dopo ogni partita del figlio per le urla che elevano verso il terreno di gioco (ed ahimè, verso il cielo) contro il figlio, l'arbitro e l'allenatore che non capisce niente...

“Ma allora perché tutti gli oratori hanno il campo di calcio?”. Già: perché? In fondo grazie al pallone i ragazzi imparano a rispettarci (o no?), a volersi bene (ah sì?), a non escludere nessuno (a parte chi è un brocco!), a rispettare le regole (regola prima: non farsi beccare...); a fare sacrifici per raggiungere risultati (infatti chi gioca a pallone è sempre il migliore a scuola, o no?); a usare un linguaggio educato (bestemmie degli addetti ai lavori a parte)... Già: perché il calcio in oratorio?

“Ma da noi il calcio si vive in un altro modo!”: vorrei tanto che fosse vero. Vedendo però i ragazzi delle nostre (e altrui) società sportive giocare in campeggio, non lo direi. Ma voglio crederci. E voglio sperarlo.

Altrimenti (e qui esagero davvero!) sarebbe meglio chiudere i campi da calcio e le società sportive di tutti gli oratori ed iniziare ad educare davvero i ragazzi!

A meno che... a meno che non si torni a fare del gioco del pallone un puro divertimento; a trasformare gli allenatori in educatori; a far giocare tutti e non solo i bravi (che comunque tanto bravi non sono visto che non andiamo neppure ai mondiali); a fare le partite “con” e non “contro” gli altri; ad insegnare l'onestà e il rispetto (dal linguaggio agli atteggiamenti, sul campo e negli spogliatoi); ad educare i genitori non a “tifare” contro, ma a “sostenere” col sorriso i propri (e altrui) figli...

Insomma: farlo diventare **uno strumento e non il fine** dell'attività stessa...

Allora, forse sì, si potrà giocare a calcio anche in campeggio. E avremo trasformato quella che nella storia era la risposta di Satana, in un'opera educativa per realizzare il desiderio di Gesù: *“Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi”*. Anche giocando a calcio! dp

APPUNTAMENTI FUTURI

LOURDES

10/11/12 FEBBRAIO 2027

Pellegrinaggio con la Diocesi
nel giorno della apparizione

Costo € 750,00

Iscrizioni in segreteria
parrocchiale san Protaso e
Gervaso



SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI

Master in Mariologia

01/10/2026
"Il tremendo silenzio di Maria"

08/10/2026
La spiritualità della famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù

15/10/2026
La donna, la Chiesa e Maria nell'Apocalisse

22/10/2026
Maria e le teologie di genere

29/10/2026
I dogmi mariani

05/11/2026
Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa

12/11/2026
Inferno, (auto)castigo, penitenza e misericordia nelle visioni di Fatima

19/11/2026
Una conferma del binomio "lex orandi" - "lex credendi"

Sono aperte le iscrizioni

RESTYLING DI SALA ARGENTIA

Nuove poltrone e nuovo look per
una proposta di qualità sempre
più confortevole

Grande apertura

12 settembre il musical:

MAMMA MIA!

13 settembre la commedia comica:

I RATTER DEL NAVIL

Grande apertura

Sabato 12 settembre ore 21.00
MAMMAMIA ... che musical!
Compagnia "Reunion" San Marco - Cologno Monzese
Una storia travolgente, le musiche sono tempo degli ASBA e tutta l'energia del grande musical, capace di emozionare e far cantare il pubblico di tutte le età.

Domenica 13 settembre ore 15.00
I RATTER DEL NAVIL
Progetto Compagnia Sala Argentia - Gorgonzola
Commedia dialettale e non solo di Roberto Zago - Torna in scena dopo il grande successo di aprile per raccontare il mondo delle case di ringhiera.

Info e biglietti
Ingresso singolo spettacolo € 10,00
Mini abbonamento 2 spettacoli € 15,00
biglietteria in presenza: giovedì e domenica ore 15.30/17.30 - giovedì, sabato, lunedì ore 21.00/21.30
biglietteria on-line: dal sito www.argentia.it/acquista - o tramite il QRcode

Nel prossimo mese di agosto 17 volontari della nostra Comunità andranno in Terra Santa. Chi vuol donare un'offerta per le famiglie cristiane, si rivolga direttamente al Parroco. Grazie a nome loro!

RIVIVENDO SAN FRANCESCO: IL DUBBIO E LA FEDE

Testimonianze degli educatori in una serata di campeggio

So che qualcuno non ci crederà. Eppure quelle che seguono sono davvero le parole che alcuni educatori (tra i 16 e i 18 anni) presenti in campeggio una sera hanno letto ad alta voce ai loro ragazzi e davanti a tutti.

Ho chiesto loro il permesso di pubblicarle: hanno acconsentito, ma a condizione che rispettassi l'anonimato e non scrivessi il nome dell'autore/autrice (forse per paura che venissero lette dai genitori?). Purtroppo ho dovuto accettare la loro condizione, ma non potevo fare a meno di condividere con tutta la Comunità queste testimonianze. Io, mentre le ascoltavo, mi commuovevo e mi dicevo: "Davvero Dio parla ancora ai nostri giovani come un tempo parlava a san Francesco". Mi auguro suscitino la stessa emozione in voi che leggete. A lode e gloria di Dio. dp

IL SOGNO E LA GIOVINEZZA

Francesco nasce ad Assisi nel 1181 (o 1182) in una famiglia molto ricca: suo padre, Pietro di Bernardone, è un importante mercante di stoffe. Da giovane, Francesco conduce una vita agiata e spensierata. Ama le feste, i vestiti di lusso e spende molto denaro. Il suo grande sogno, però, è un altro: vuole diventare un cavaliere, combattere in guerra e ottenere la gloria e la nobiltà.

Anch'io come san Francesco, ho sempre avuto un grande desiderio: quello di giocare a calcio. Nulla mi faceva sentire bene come correre dietro a quel pallone. Fin da piccola era il mio posto felice. Poi sono cresciuta e quel desiderio ha iniziato ad affievolirsi, dentro di me ho iniziato a provare un'inquietudine, un dubbio presente.

Cosa ne sto facendo della mia vita? All'improvviso quel pallone non bastava più. Sentivo di non star vivendo per gli altri, ma per me nella mia piccola bolla: casa, scuola calcio. Non ho mai creduto particolarmente, anche se la mia famiglia lo è profondamente. Una sera questo dubbio diventò così grande che mi rivolsi a Dio e gli dissi: vivere così non mi rende felice, sento di non star lasciando nulla agli altri, di non star vivendo con uno scopo, io non so se tu esisti, ma vedo la fede che hanno gli altri, confido in te. Quella sera andai a dormire e non ci pensai poi più di tanto. Più avanti durante le confessioni di Pasqua a cui, devo confessarvi, mia madre mi aveva obbligato ad andare, il don predicava su una canzone chiamata *Parlami*, di Fasma, in particolare una strofa che recita: guardami, guardami dai ti prego tu guardami perché dentro i tuoi occhi già vedo come mi immagini" dicendo: "quanto sarebbe bello guardare negli occhi di qualcuno e vedere che ci immagina così come siamo e ci accetta per quello che sei e che bello se quel qualcuno fosse Dio". La presi come una risposta, era la primavera della terza media, decisi così di mettermi in gioco nell'oratorio. Da allora non sento altro che gioia piena, perché ho la fortuna di poter chiamare quel posto che mi sembrava così l'ontano, che era l'oratorio, "casa"; e quel Dio, così distante, "Padre". Ma soprattutto la fortuna di avere un sogno: quello di lasciare un segno agli altri, di vivere con uno scopo: il darsi completamente. Anche, se, col tempo ho capito che il bello non è essere l'arrivo ma il tramite.

Signore fa che in me sia fatta la tua e non la mia volontà, affinché possa esser segno vivo della tua presenza.

FALLIMENTO E SOLITUDINE

Nel 1202, Assisi entra in guerra contro la vicina città di Perugia. Francesco parte con entusiasmo, ma la battaglia si rivela un disastro per Assisi. Viene catturato e passa un intero anno in una prigione buia e fredda. Qui si ammala gravemente. Questa esperienza lo cambia profondamente. Le feste e le ambizioni di prima iniziano a sembrargli vuote e prive di senso.

C'è stato un periodo in cui ero troppo piccolo per uscire con i miei amici e quindi, giustamente, i miei genitori non mi lasciavano andare con loro. Quando sono cresciuto però, ormai tutti i gruppi si erano formati da tempo, quindi non venivo neanche più invitato ad unirmi a loro. Dopo un po' di tempo, per mia grandissima fortuna, un mio amico ha insistito con me per andare in oratorio e così sono tornato progressivamente ad avere molti amici. Ora sembra solo un ricordo lontano, però pensandoci bene, in quell'amico adesso vedo una mano tesa da Dio, simbolo della mia continua fede in lui. Qualsiasi dubbio su Dio io avessi avuto, dopo quest'esperienza, è svanito.

CAMBIAMENTO

Inizia per Francesco un periodo di forte ricerca interiore e di solitudine. Due episodi segnano la sua svolta definitiva:

Un giorno, per strada, incontra un lebbroso. Inizialmente prova un forte disgusto, ma decide di vincere la paura: scende da cavallo e lo abbraccia. In quel momento sperimenta una gioia immensa.

Mentre prega nella chiesetta diroccata di San Damiano, sente il Crocifisso parlargli e dirgli: "Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina". Inizialmente Francesco pensa che debba restaurare fisicamente quella chiesa, ma presto capirà che l'invito è quello di rinnovare la Chiesa intera con il suo esempio.

Il mio dubbio su Dio è nato da un episodio che mi porto ancora dentro. Durante il periodo del COVID-19 ho insultato una persona che si era ammalata. Ero un ragazzo che voleva solo uscire e stare con gli amici e la rabbia e l'istigazione dei miei compagni di classe mi ha fatto sbagliare. Dopo quel gesto mi sono sentito in colpa e mi sono chiesto dove fosse Dio. Ad aiutarmi è stata mia madre, che mi ha fatto capire il valore del rispetto, del perdono e dell'amore verso gli altri. Da quel momento ho iniziato a cambiare e ho riscoperto la fede come un cammino che mi aiuta a diventare una persona migliore.

LA SPOGLIAZIONE

Il nuovo stile di vita di Francesco, che ora regala i beni di famiglia ai poveri, scatena l'ira del padre. La lite diventa pubblica e si risolve davanti al Vescovo di Assisi nel 1206. Davanti a tutta la cittadinanza, Francesco compie un gesto radicale: si toglie tutti i vestiti di dosso, li restituisce al padre e dichiara: «Finora ho chiamato te mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con certezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché a Lui ho affidato ogni mio tesoro». Da quel momento indossa un saio di lana grezza e sceglie di vivere in assoluta povertà, fidandosi solo della Provvidenza. Il bello della vita di San Francesco è che possiamo prendere esempio dalle sue azioni e ritrovarci in alcune sue scelte o nei suoi dubbi.

La scena che più mi ha colpito della sua storia è quella della spogliazione davanti al vescovo. In quel momento Francesco fa una scelta coraggiosa: lascia tutto quello che aveva, tutta la sua stabilità economica, il suo titolo nobiliare, lascia ogni certezza e decide di ricominciare tutto da capo. È un gesto difficile, perché significa cambiare tutto: casa, amici, abitudini. Ma Francesco capisce che per essere felice deve fidarsi di Dio e iniziare un cammino nuovo.

Anche io, un po' come San Francesco, mi sono trovata davanti a una scelta che mi spaventava: tre anni fa, appena finito il mio primo anno di superiori, mi sentivo sola: le mie amiche delle medie non le sentivo da tempo e i miei amici di scuola erano spariti da quando le lezioni erano finite. All'epoca l'estate e l'oratorio estivo non mi piacevano molto. Non mi piaceva stare sotto il sole tutto il giorno ma soprattutto mi sentivo sola, non avevo tanti amici e spesso venivo presa in giro.

Quell'estate però sarei dovuta andare in oratorio non più come bambina, ma come animatrice, quel momento che aspettavo da una vita. Eppure l'idea non mi entusiasma più, anzi mi spaventava, e stavo davvero per rinunciare: nell'oratorio del mio paese non volevo più metterci piede, solo il pensiero di doverci tornare mi faceva stare male.

Poi però, grazie al passaparola e al don, ho pensato che un'opzione potesse essere quella di cambiare oratorio, di provare ad andare a Gorgonzola nella speranza di vivere comunque quell'esperienza.

Mi sono trovata davanti a una scelta difficile e spaventosa. Andare a Gorgonzola voleva dire ricominciare tutto da capo: nuovo posto, nuovi amici, nuove regole. E io avevo paura. Ero in dubbio: cosa avrei dovuto fare? Passare un'estate triste a casa da sola, con tutte le certezze e la quotidianità a cui mi ero ormai abituata, o buttarmi e provare?

La risposta però è arrivata. Durante i primi incontri per animatori, ho parlato di questo mio dubbio con un educatore di Gorgonzola. Lui mi ha abbracciato e mi ha promesso che l'oratorio e l'essere animatrice mi avrebbero regalato ricordi nuovi e meravigliosi, capaci di sovrastare la tristezza.

E io mi sono fidata. Un po' alla cieca, senza nulla di concreto o certo, mi sono fidata di un educatore appena conosciuto. Le sue parole mi hanno fatto capire che dovevo buttarmi. E così ho trovato il mio posto: ho trovato amici, ho trovato qualcosa che mi rende felice e ho trovato Dio. Sono certa che quel giorno Dio mi abbia parlato attraverso il mio educatore.

E alla fine, proprio come Francesco, mi sono trovata davanti a una scelta e, come lui, ho deciso di fidarmi.

FRATERNITÀ

Francesco non vuole fondare un ordine potente, vuole solo vivere il Vangelo alla lettera. Eppure, la sua felicità e la sua autenticità attirano moltissimi altri giovani. Nascono così i primi compagni (i "frati minori", cioè i più piccoli, gli ultimi).. Pochi anni dopo, insieme a una giovane nobile di Assisi, Chiara, nascerà anche il ramo femminile del movimento.

"Anche io ho conosciuto una ragazza di nome Chiara. Era un poco più grande di me, non molto alta, riccia, con i capelli tinti di rosso. Tutto è cominciato come un'amicizia, tra amici, ci siamo conosciuti, scherzavamo, ridevamo, ma quello che più di tutto ha impattato su di me è che partecipavamo a Messa insieme in questo stesso campeggio in cui ci troviamo ora. Questo aspetto del nostro rapporto mi affascinava molto. Il nostro legame non si stava fondando semplicemente su fatti concreti, come fare le gite insieme, impegnarci nei giochi che ci proponevano in campeggio o parlare insieme di calcio. Ci stavamo unendo anche sul piano religioso. Condividere insieme a lei la Messa, le riflessioni, i canti e fare chiacchierate su di noi, sui nostri problemi, mi ha riempito di letizia (che per chi non lo sapesse, indica un sentimento di gioia e pace interiore). Condividere insieme queste esperienze mi ha legato tanto a lei quanto alla chiesa. Fino a quel momento non avevo mai considerato la fede come elemento fondamentale della mia vita. Fino a quel momento ho sempre avuto dei dubbi sull'esistenza di Dio, sul suo compito nella mia vita. Fino a quel momento non avevo mai fatto esperienza di ciò che la fiducia in Dio può donare. Pace con sé stessi, pace con gli altri, gioia con sé stessi e gioia con gli altri. Mi sono fidato, ho dato la mia fiducia a Dio, e ho estinto il mio dubbio.

STILE DI VITA

Nel 1209, Francesco e i suoi primi undici compagni vanno a Roma da Papa Innocenzo III, che approva il loro stile di vita

Per me l'esperienza più importante è quella dell'oratorio. Non lo nego, quando alle medie ho cominciato i cammini Pre-Ado, non conoscevo nessuno. Eppure, i ragazzi presenti mi hanno accolto come un fratello, come uno di loro. È proprio vero che il bene genera bene, difatti mi ritrovo 6 anni dopo a fare l'educatore in campeggio con voi ragazzi. Per me l'oratorio è stato quel posto dove puoi andare sempre, senza essere giudicato, dove puoi davvero fare del bene, a volte senza neanche accorgersi. Mi viene in mente un episodio del Vangelo, dove a Pietro viene chiesto di camminare sulle acque. Uscire dalla zona di comfort insomma...

Mi ricordo che il don spesso ci diceva "buttatevi nelle esperienze". Beh io ho deciso di buttarmi nell'oratorio, e alla fine ne sono uscito riempito di vita. Avevo il dubbio che forse non avrei mai sperimentato la vera "fratellanza", ma varcando la soglia dell'oratorio quel dubbio è svanito nel nulla. Forse la cosa più importante che l'oratorio mi ha dato è la consapevolezza che non si è mai soli. Nella vita, camminiamo sempre accanto a Gesù...

LA VERA GIOIA

Francesco vede in ogni elemento della natura (il sole, la luna, gli animali, l'acqua) un fratello o una sorella, poiché tutto è stato creato da Dio. Nel 1223 realizza a Greccio il primo presepe vivente della storia. Nel 1224, sul monte della Verna, riceve le stigmate.

Nonostante sia ormai quasi cieco e gravemente malato, compone il famoso Cantico delle Creature, una splendida poesia di lode e gratitudine alla vita. Francesco muore la sera del 3 ottobre 1226 a terra, sulla nuda roccia, presso la chiesa della Porziuncola ad Assisi. Viene canonizzato soli due anni dopo, nel 1228.

Qualche tempo fa stavo attraversando un periodo un po' pesante. Sentivo addosso quella strana sensazione di correre a vuoto senza mai arrivare da nessuna parte, mi sentivo completamente svuotata. Una sera, dopo una giornata particolarmente storta, stavo tornando a casa. Pioveva e faceva freddo.

Mentre camminavo, quasi litigavo con Dio chiedendogli: "Ma dove sei? Perché lasci che sia tutto così faticoso?". Mi sono poi accorta che sotto la pensilina di un autobus c'era una madre con il suo bambino, che avrà avuto quattro anni. Il piccolo era tutto bagnato, ma saltellava nelle pozzanghere sull'asfalto come se stesse assistendo allo spettacolo più bello del mondo. A un certo punto si è girato verso di me, mi ha guardato dritto negli occhi e mi ha sorriso, offrendomi un pezzetto della merenda che stava mangiando.

In quel preciso istante, qualcosa dentro di me è cambiato e la rabbia si è sciolta.

Tutta la fatica, la pioggia e i problemi non erano spariti, erano ancora lì. Eppure, quel sorriso e quel piccolo gesto di condivisione spontanea mi hanno scaldato il cuore. Ho capito che Dio mi stava rispondendo proprio in quel momento, non cancellando la pioggia, ma sussurrandomi attraverso gli occhi di quel bambino: "Io sono qui, proprio dentro questa fatica, e non ti lascio sola". Ho provato una gratitudine immensa e ho ringraziato il Signore per quella carezza inaspettata.

Per me, la vera letizia è la certezza profonda che non siamo soli e che la bellezza di Dio abita la nostra realtà, anche quando è faticosa. Significa scoprire il bello che si nasconde nelle piccole cose: il tramonto nel cielo dopo una giornata difficile, l'abbraccio di un amico o la bellezza della natura.

Ma c'è qualcosa di ancora più grande che in questi anni sto capendo: la letizia diventa piena solo quando si trasforma in dono per gli altri.

Finché restiamo chiusi nei nostri problemi, focalizzati solo su ciò che ci manca, la nostra realtà diventa soffocante. Il donarsi è l'unico modo che abbiamo per rompere questo guscio. E non serve fare cose straordinarie: donarsi significa regalare cinque minuti del proprio tempo per ascoltare un amico, fare un sorriso a chi incrociamo per strada, o ad esempio mettersi a servizio qui in campeggio per voi, anche quando noi animatori siamo stanchi.

Quando decidiamo di spendere la nostra vita per gli altri, accade un paradosso meraviglioso: più diamo, più ci sentiamo pieni, diventando noi stessi le mani di Dio. Quando smettiamo di domandarci "cosa manca alla mia vita per essere felice?" e iniziamo a chiederci "cosa posso fare io oggi per portare un po' di luce a qualcun altro?", è proprio lì che la gioia vera bussa al nostro cuore.

Alcuni educatori ed animatori dei nostri ragazzi

ORARIO ESTIVO DELLE SANTE MESSE :

FERIALI: 9.00 – 18.30 (SS. P&G) – 8.30 (S. Carlo) – **Martedì 8.30** in Santuario

FESTIVE: 8.30 -10.00 –11.30 (in SS. Protaso e Gervaso) – 9.30 – 11.00 – 18.00 (in S. Carlo) – 20.00 (al Centro Martini)

PREFESTIVE: 18.00 (SS. P&G)

PREGHIERE COMUNITARIE: **ROSARIO 17.45** dal lunedì al sabato (in SS. P&G)

CORONCINA della Divina Misericordia Venerdì h **15.00**

ADORAZIONE in Protaso e Gervaso dalle 10.00 alle 12.00

ORARI CONFESSIONI: 15.00 – 18.00 (sabato in SS. P&G e Messe Feriali)

SEGRETERIE **SS. Protaso e Gervaso** – tel.02.9513273 dal lunedì al sabato 9.30 -11.00

San Carlo – tel.02.9511415 dal lunedì al sabato h 9.00 – 11.00



"Dove c'erano muri di separazione, Cristo li ha abbattuti.

Non c'è amore di Dio senza amore del prossimo, e non c'è prossimo se io non mi avvicino. Fermarsi, commuoversi, abbassarsi, piangere davanti al dolore altrui – come ha fatto Gesù – significa entrare nel movimento dell'amore, quello in cui Dio si è rivelato. Siamo entrati in un millennio in cui dare forma spirituale, culturale, giuridica, politica, economica alla civiltà dell'amore.

L'enormità del dolore che osserviamo ci faccia cogliere la radicalità di questa chiamata"
(Papa Leone a Lampedusa)

